

L'infinito - Giacomo Leopardi

ORIGINALE	PARAFRASI
<p>Sempre caro mi fu quest'ermo colle, e questa siepe, che da tanta parte dell'ultimo orizzonte il guardo esclude. Ma sedendo e mirando, interminati spazi di là da quella, e sovrumani silenzi, e profondissima quiete io nel pensier mi fingo; ove per poco il cor non si spaura. E come il vento odo stormir tra queste piante, io quello infinito silenzio a questa voce vo comparando: e mi sovvien l'eterno, e le morte stagioni, e la presente e viva, e il suon di lei. Così tra questa immensità s'annega il pensier mio: e il naufragar m'è dolce in questo mare.</p>	<p>Sempre caro fu per me questo colle isolato e questa siepe, che preclude allo sguardo una grande parte dell'estremo orizzonte. Ma sedendo e osservando, io mi raffiguro oltre di essa, inventandoli con il pensiero, spazi sterminati, silenzi sovrumani e quiete profondissima; in modo tale che, per poco, il mio cuore non se ne spaventa. E udendo il vento frusciare tra queste piante, mi metto a confrontare quel silenzio infinito a questa sua voce; e mi sovviene l'eternità, e le stagioni del passato, e la stagione viva e presente, e il suo suono. Così, il mio pensiero annega in questa immensità; e naufragare in questo mare mi è dolce.</p>